

Esce ogni domenica —  
— associazione annua — pei  
*Soci-protettori* fior. 3 da  
pagarsi in due rate seme-  
strali — pei *Soci-artieri* di  
Udine fior. 2 da pagarsi in  
quattro rate trimestrali —  
pei *Soci* fuori di Udine  
fior. 3 — un numero se-  
parato costa sol. 4.

# L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda  
l'amministrazione del Gior-  
nale, indirizzarsi alla li-  
breria di Paolo Gambieras,  
Contrada S. Tommaso, ove  
si vendono anche i numeri  
separati. Per la Redazione,  
indirizzarsi al sig. G. Man-  
froi presso la Biblioteca  
civica.

## Per gli artieri del Veneto

ISTRUZIONE — LAVORO — PANE.

L'anno 1866, che fece il mondo un po-  
chino più vecchio e quindi più assennato,  
promette di voler impegnare le sorti delle  
classi operaje anche nel Veneto.

I nostri Artieri (non tutti, però molti e de-  
gni di miglior fortuna) soffrirono non poco  
ne' passati anni in conseguenza delle stret-  
tezze economiche della Possidenza, e per le  
stremate industrie, e pel commercio sfiduciato.  
Tali condizioni infelici perdurano; ma non  
nella intensità tanto dannosa che in avanti,  
cioè sta almeno più vicina la speranza di  
qualche miglioramento. Difatti i Possidenti co-  
minciarono a riavere taluni prodotti della terra  
che erano nulli da oltre un decennio; gli in-  
dustriali si danno le mani attorno per sostituirle  
altre industrie a quelle che non sono  
più atte a sostenere la concorrenza d'estra-  
nei paesi, e nuove vie, nuovi impulsi sta at-  
tendendo anche il commercio per risarcirsi  
delle patite traversie.

Tutte queste sono belle speranze; col la-  
voro, coll'abnegazione, con la costanza po-  
tranno doventar realtà. E sarebbe ora che un  
pochino di bene venisse pur a noi! Sarebbe  
ora che almeno alcune delle piaghe del corpo  
sociale potessero sanare! Ma più che una  
speranza sono a dirsi le cure pel bene degli  
artieri e di tutte le classi operaje che comin-  
ciarono a prendersi alcuni distinti uomini del  
Veneto, con lealtà di filantropi, con affetto  
di fratelli. E di ciò ogni giorno si potrebbero  
registrare prove egregie e lodevoli fatti.

A Venezia si iniziarono testè corsi di pub-  
bliche *Lezioni popolari*; a Padova e a Bas-  
sano si istituirono *Scuole serali*; a Chioggia,  
a Este, e anche in minori città Venete pro-  
sperano le *Società d'incoraggiamento per gli  
artieri*; nella gentile Vicenza si studia ogni  
mezzo a promuovere l'istruzione tra il Po-

polo. E anche nella nostra Udine si farà pre-  
sto qualcosa, e si cercherà di far bene. Se  
non altro Udine fu la prima a dedicare al  
Popolo un Giornale veramente popolare; e  
godiamo di poter dire che dal principio del  
corrente anno questo giornale viene spedito  
anche ad artieri di parecchie Venete Provin-  
cie; e che alcuni onorevoli Municipii e talune  
Deputazioni fuori del Friuli s'iscrissero nel-  
l'elenco de' suoi *Soci-protettori*.

Il fine dunque di diffondere l'istruzione  
lo si potrà conseguire; nè noi verremo meno  
al nostro compito, sebbene ogni giorno in lotta  
con la grettezza e con l'egoismo. E godiamo  
nell'osservare come l'esempio nostro, quan-  
tunque sotto diverso aspetto, si voglia imitare  
tra breve da altri. Difatti è già uscito a Ve-  
nezia, firmato dal Naratovich, il programma  
di una pubblicazione mensile che si intitolerà:  
*Giornale di campioni per tintoria, stamperia,  
candeggio, apparecchio e processi analoghi*.  
Questo Giornale, come si vede, è dedicato  
solo al vantaggio dell'arte tintoria e della  
stamperia di filati, e verrà corredato di molti  
campioni di stoffe e filati stampati e tinti, e  
disegni di macchine. È un giornale speciale,  
utile per una sola classe di operaj. Tuttavolta  
lo annunciamo come una prova di una ten-  
denza a far tra noi progredire le industrie,  
da cui unicamente può derivare un migliora-  
mento nella condizione economica delle classi  
laboriose.

I nostri Artieri si attengano fermi a questa  
verità: dall'istruzione si ricava miglioramento  
e facilità al lavoro, e dal migliorato e più  
facile lavoro si ottiene più sicuro e abbon-  
dante il pane quotidiano. Facciano perciò  
buon viso a chi vuole istruirli; si abituino a  
qualche utile lettura; si persuadino che molto  
e molto resta tra noi a farsi per eguagliare  
l'attività di altre Nazioni riguardo ad alcune  
arti ed industrie.

È vero; l'istruzione è fatica tanto per chi la dà, che per chi la riceve. Ma, senza questa fatica, la loro condizione resterebbe sempre la stessa, e ogni progresso sarebbe impossibile. Per contrario, artieri che sieno in caso di conoscere quanto altrove si è trovato dalla scienza a perfezionare i prodotti di un' arte, s'avranno ognora la preferenza; non mancherà ad essi il lavoro, non mancherà il pane.

Noi non dedicheremo scritti unicamente ad una sola arte o ad un solo mestiere; bensì in questo giornale, all'occasione, parleremo di tutti, e additeremo quelle migliorie che meglio giovassero alle condizioni nostre, ai nostri bisogni. E occupandoci di ciò (nel tempo stesso che continueremo ad aver cura dell'educazione morale del Popolo), intendiamo non solo di istruire; bensì anco di facilitare in pratica il lavoro, e di rendere manco penosa la quistione del pane.

Nel quale ufficio, umile se vuolsi ma fecondo di vantaggi per l'avvenire del paese, siamo ben contenti di aver a compagni in quasi tutte le città del Veneto uomini integri e per sapienza di studii illustri e benemeriti. E le cure nostre e le loro dieno pur oggi frutti solo incompleti: sarà un merito l'aver cominciato, malgrado la tristizia dei tempi; sarà un merito l'aver perseverato, malgrado gli amari dubbii degli ignoranti e il sarcasmo degli egoisti.

C. GIUSSANI.

### Sulla Esposizione universale di Parigi.

Stimat. sig. L. B.

Parrà strano a Lei, come è parso e pare a me, che mentre il Comitato filiale di costi fa premura agli espositori di presentare le domande per l'area loro necessaria alla Esposizione universale di Parigi, qui invece ancora non si sappia e non si faccia nulla. Io sono stato dal Prefetto e dal Sindaco per informazioni; e l'uno e l'altro han risposto che ancora dal Ministero di agricoltura, industria e commercio non è venuta istruzione veruna. Ciò vuol dire senza dubbio che secondo le nostre Autorità non v'ha premura

alcuna, e si vuol lasciare agli espositori tutto il tempo che possono desiderare per mettersi all'ordine. Ormai il Comitato centrale di Parigi ha assegnato a ciascuno Stato l'area; laonde il suddividerla per espositore è faccenda che spetta ai singoli Comitati Nazionali. Le condizioni speciali in cui forse si trova il Comitato di Vienna, saranno cagione della sollecitudine che richiede dai Comitati filiali.

Ma qualunque sia la ragione di ciò, io non saprei davvero quali notizie darle circa al modo che tengono gli artieri di qui per comparire coi loro lavori alla Esposizione; d'altra parte le mie notizie giungerebbero forse troppo tardi. Ad ogni modo potrà giovare il ricordar quello che in generale si fece nelle Esposizioni passate, la parte che i Municipii e i privati cittadini vi presero. Il Municipio di Udine, composto di persone che pare raccolgano la fiducia pubblica, non ha certo bisogno che io gli suggerisca quello che deve fare; ma gli espositori potranno farsi un'idea dal modo secondo cui si procedette altrove, e su esso misurare le proprie domande, e i proprii sacrifici.

Le difficoltà maggiori perchè gli artieri delle nostre città secondarie possano prender parte alla Esposizione sono: spese per fare oggetti di valore sia per la materia sia per il lavoro, con poca probabilità che tali oggetti siano acquistati: spese per la spedizione di tali oggetti. Tanto per la prima, quanto per la seconda difficoltà devono provvedere in parte gli artieri con qualche loro sacrificio, se pur vogliono aver diritto che anche altri contribuisca al loro vantaggio. Ma trattandosi che il vantaggio degli artieri finisce coll'essere vantaggio di tutta la città, perchè dove ci sono bravi lavoratori la industria e la ricchezza pubblica aumentano, senza dubbio devono in gran parte provvedere a quelle spese anche i privati cittadini che possono, ed i Municipii. Qui a Torino, in occasione della Esposizione universale di Dublino, che fu l'ultima, si costituì, come era sempre avvenuto prima, un Comitato composto di privati cittadini, che si incaricavano di provvedere al miglior andamento delle cose in quanto riguardava il paese. Il Municipio assegnò a quel Comitato qualche migliaio di lire per provvedere ai bisogni che

potessero presentarsi. Ecco un esempio che potrebbe essere imitato. Il Comitato filiale di Udine potrebbe invitare i cittadini a versare in sue mani qualche lieve somma per provvedere alle necessità degli artigiani della provincia: il Municipio potrebbe concorrere a sua volta secondo i suoi fondi e le convenienze. Egli è certo che gli artigiani del Veneto sono alquanto sfiduciati, perchè, nei tristi anni fin qui scorsi, furono abbandonati da autorità e da privati, i quali ultimi purtroppo ebbero abbastanza da fare a pensare a se stessi. Vedendosi incoraggiati e dai loro concittadini più ricchi, e da quell'autorità locale, che deve farsi la più rispettabile, la più influente, la più amata, cioè dal Municipio, essi potrebbero ora riprender animo, mettersi al lavoro con quella abilità che li distingue, prender coscienza di se stessi, concorrere a rialzare la fortuna del nostro povero paese. Ogni piccolo sforzo fatto a tempo può essere causa di grandi cambiamenti.

Tuttociò è ristretto alle necessità del momento, e a superare le difficoltà per preparare e spedire gli oggetti da esporre. Ma vi sono altre cose a cui provvedere: c'è l'avvenire da apparecchiare con costante previdenza. Per quanto siano abili i nostri artigiani, certamente essi non hanno tutti quei mezzi di cui dispongono gli artigiani delle grandi città per perfezionarsi, tenendosi al corrente delle invenzioni, e di quanto richiede il gusto del giorno. Questa verità di fatto ha consigliato alcuni Municipii italiani a scegliere qualcuno fra i migliori artigiani del paese per mandarli a Parigi o a Londra nelle Esposizioni passate. Non so se anche quest'anno avverrà lo stesso. Ma mi pare che l'idea sia veramente felice e degna d'esser presa in considerazione. Tre o quattro onesti e valenti operai, fra quelli che coltivano le arti ed industrie più sviluppate nella provincia, mandati a Parigi per una diecina di giorni a spese del Municipio non costerebbero certo una somma ragguardevole, e potrebbero raccogliere un tesoro di cognizioni pratiche da diffondere poi ed applicare in paese. Dovrebbero esser posti sotto la direzione di uno fra loro, o scelto fuori di loro, il quale si assumesse la responsabilità della spedizione. Al loro ritorno dovrebbero presentare una relazione su quanto

videro di notevole in rapporto al loro mestiere, alla industria di cui sono pratici. Fatta pubblica questa relazione, comunicata agli altri operai, potrebbe esser ragione di emulazione, fonte di progresso.

Non mi estenderò più oltre su ciò: i vantaggi della proposta mi pajono evidenti per se stessi. A preparare a noi medesimi ed ai nostri figli un avvenire migliore, fa d'uopo di lavoro, di sacrifici; se continuiamo a dormire, a rimproverare quelli che non fanno, a satireggiare quelli che fanno, ed a tener troppo stretto il cordino della borsa (parlo di chi l'ha), resteremo come siamo stati finora, poveri, divisi, e viventi alla giornata senza pensare che intorno a noi si prevede e si provvede.

Non so, caro signor B. se queste mie idee le andassero a sangue: io gliele comunico tanto per corrispondere come posso alla sua fiducia; del resto creda che, buone o no, sono dettate dal profondo affetto che nutro pel nostro comune paese, e specialmente per quelli fra i nostri concittadini che finora furono meno curati, gli operai.

Mi creda ora e sempre.

Torino, 15 del 66.

*Suo affez.*

L. C. SCHIAVI.

## La Chiarina

### II.

#### IL BALLO

Una febbre, una frenesia affatica la nostra gioventù, e non la risparmia a capelli brizzolati di neve, per il ballo. In quell'avanzo del paganesimo, e de' licenziosi misteri di Cerere, che è il carnevale, la bussola perde l'ago e il cervello sfuma. Sia gusto tramandato dai nostri maggiori, ossia inclinazione di natura o effetto di clima, o che altro sia, si vuol ballare e ballare a ogni costo. Volino al Monte di pietà pastrani e giubboncini, mantelli (*tabars*) e calzoni, biancherie e orologi e quanto possa essere apprezzato per qualche lira, si vuol ballare. Sdrucchioli la mano ad alcuno de' fattorini, ne patisca la salute, si veggano il primo di quaresima gironzolare popponi (*melons*) a liscia buccia (*scusse*) ap-

piccicati al collo di molti giovanotti, si vuol ballare. Pericoli nelle ragazze il più bel fregio, che le abbellà, l'onestà, e faccia naufragio, si vuol ballare e i pubblici ridotti (*festis*) sono accalcati, riboccano d'accorrenti. Così almeno si farneticava a' begli anni della Chiarina. La quale però non aveva mai ancora veduto uno di questi chiassosi divertimenti. Qualche giretto colle compagne nella stanza della scuola allo strimpellare d'una zampogna il pomeriggio del berlingaccio (*joibe grasse*) e dell'ultimo di carnevale, ecco tutto il suo tripudio. Che se era semplice e fanciullesco, non lasciava dietro di sé disgusti, pentimenti e rimorsi.

L'amore di Giovanni per lei in tre mesi era divenuto ferventissimo, perchè corrisposto a buona misura. Un giorno senza vedersi sarebbe stato giorno cupo, tristo, eterno. E perchè Giovanni avea raccolto in essa tutt'i suoi pensieri e la riguardava come un tesoretto, di cui dubitava se fosse degno, avrebbe voluto tenerla a tutti nascosta, avrebbe desiderato che agli altri fosse paruta bruttina, e l'angustia il sapere che di sfacciati colle fanciulle non fu mai penuria. Era cotto e ricotto, onde meritava compatimento questo difettuccio. E la Chiarina che indovinava di leggieri tutto che si passasse nella mente del suo damo (*moros*), tenevasi in guardia per non dar ansa a suoi timori, o corpo alle sue ombre.

Le mamme e i padri s'erano intesi alla presta. Avevano fissato il termine di due anni per il matrimonio, sì perchè gli sposi erano troppo giovani e sì ancora ancora per allestire un po' di corredo.

Intanto anche quest'anno aveva fatto il suo ingresso il carnevale e mostrava di voler essere assai brillante. Maschere d'ogni guisa appese alle fenestre, agli stipiti, alle soprassoglie delle botteghe di chincaglieria e di modiste, ne formavano quasi cornice. Esponevano i merciai lussuoseggianti drappi a bizzarre tinte e fogliami, e nastri e sciamiti a fiorelli d'oro e d'argento e figurini in vario costume. Le scolarine, compagne della nostra, sciupavano qualche minuto, ora a contemplare le larve (*mascharis*), ora a passar in rassegna le vetrine e a ridere della buona quando sopra un vi-saggio con tanto di nasone, quando sopra una

boccaccia a labbroni arrovesciati, quando sopra tali, che facevano a sberleffi. Sulle drapperie poi ci lasciavano ed occhi e cuore. Quindi alla scuola s'impegnava un cicaleccio, un motteggiare, uno sbilicarsi dalle risa ai racconti umoristici di alcuna di esse, e talvolta scappavano a voler tutte ad un tempo dir la loro, sempre però in assenza della maestra.

Così tra gli scherzi e l'ilarità s'era giunti al primo mercoledì, in cui s'aprivano le feste chiamate grandi. La mattina appresso, una delle giornaliera, attempatella, e che forse era rimasta nubile per soverchia passione alla danza, ma che sperava tuttavia di accalappiare qualche merlotto ammaliato dalla sua leggerezza nei vortici del ballo, e dalla garbata foggia d'abbigliarsi, recatosi al lavoro con una ciera di fior di zucca, prese a dir mirabilia delle delizie della notte trascorsa alla Nave. A un visibilio di domande che le venivano mosse parte soddisfaceva, parte usciva in esclamazioni — Che incanto! che sfarzo! Che paradiso di sala! che ricchezza negli abiti e nei vezzi delle dame! Poi un nugolo di giovanotti ed uno meglio dell'altro. E come la era cosa amena la pretesa ch'essi avevano di conoscere tutte le maschere al primo abordarle! E l'uno faceva le belle alla sgualtera, scambiata colla padrona, un altro profondeva inchini e baciamani a tale, che spacciava, come la perla delle galanti ed era... era... non vo' dirlo. In somma chi non assiste ad una festa di cotai genere non sa, nè merita di esistere. — E le farfalline delle giovinette a udirla a bocca aperta e invidiare le fortunate che non aveano genitori, secondo esse, troppo austeri e burberi da vegliarle con occhi d'argento e da non voler sentire nè anche nominare un divertimento, che era l'apice de' loro desideri.

La Chiarina, sebbene non tanto facile a lasciarsi allucinare, dalle oggi, dalle domani, giovanetta com'era, non seppe resistere ad un cotale solletico, che le mettevano le udite meraviglie, ed era punta nell'amor proprio dacchè le compagne: — Oh! la bella sposina da convento! le andavan ripetendo. Se non ti diverti adesso, lo farai quando ti miagoleranno due o tre bambocci. E che si che il tuo damo intende di farti fare vita allegra,



se ora ti tiene alla cavezza e non ti procura uno spasso al mondo! Di tal maniera provocata, una sera, coprendo collo scherzo il suo imbarazzo: — Giovanni, disse, avrei a chiederti un favore, ma grande, grande assai. — Parla. — Non ho mai veduto una festa... Eh! nulla nulla... non farmi il brutto viso... se non ti piace, sia come non detto. — E Giovanni, che avea un cuore di zucchero, e che non avrebbe voluto scontentarla per tant'oro, dopo un istante di turbamento, rasserenatosi: — Ebbene, rispose, se così ti pare, se ne hai proprio il desiderio, sarai appagata. — Ma sei mo nè anche buono per me? — fece tutta esultante la Chiarina. — Oh! mio Giovanni sono di quei piaceri, che un secolo non li farebbe dimenticare... ma c'è un ostacolo di mezzo. Mio padre... — Illo capito. Tuo padre non mi negò mai nulla a me... Appronta il necessario e mercoledì prossimo... e non ebbe bisogno di terminare la frase, perchè una stretta affettuosissima di mano fu per lui il più saporito ringraziamento.

Al giorno e all'ora fissata era tutto appunto. Mascherina semplice, ma a garbo, uscì a braccetto di Giovanni imbaccucato in una bautta (*dominò*). Entra la sala. Non può riaversi dallo stupore. Che giardini d'Armida! che favole poetiche! Ella si trova in un'atmosfera imbalsamata, crede d'essere rapita e trasportata al settimo cielo. Appena s'accorge di uno stuolo di ragazzotti, che l'accerciano e la scandagliano da capo a piedi. — Ma bella! ma graziosa! ma il ben fatto corpiccino!... Ehi mascheretta, noi ci conosciamo noi! To', son confettini alla menta (*diolons*). E queste son violette mambole, e c'è il fiorellino del pensiero nel mezzo. Il mazzolino era proprio destinato per te... Oh! come carina! E, vuoi ballare con me?... Anzi con me. Io ti sarò cavaliere per tutta la nottata... No ve; danza con me. — Io la voglio io la Rosina, saltava innanzi uno di quelli, che la pretendevano a conoscerle tutte. Noi si è una coppia a pennello. Noi si vola. Noi si è provati altre ed altre volte. — E bisticciavano a gara cento cose nuove, che, rimesso un poco dello stupore, sulle prime dilettevano assai la Chiarina, la quale si mostrava disinvolta e spiritosa; ma insistì, in-

sistì, incominciavano a nojarla, tanto più che Giovanni impazientiva e l'inquietavano quelle frascherie. Non sapeva però come cavarsela. In buon punto entra un gruppetto di altre maschere sfarzosamente adorne. Adocchiarle e circuirle fu un attomo per la brigata amica. Un solo non si dipartiva da lei. Alessandro *matricolino* di Padova, spastojato appena dal pedagogo e iscritto all'Università, credevasi in debito di correre un zinzino la cavallina del matto. Costui vagheggiando l'idea di sfogare la sua passione per il ballo, all'entrar del carnevale s'era finto ammalato, e come sparutello e mingherlino, avea trovato facile credenza. Quindi deridendo sotto i baffi la bonarietà dei superiori, s'era reso anticipatamente a casa, e non perdeva una notte del ballo, che fosse una.

Or vista la Chiarina schifilosa, s'era incaponito di volerla vincere. D'immaginazione fervente si figurava una dea sotto quella larva. Nella sua tinta sentimentale era anch'egli belluccio. Occhi neri e vivi, chioma corvina acconciata a modo, tutto azzimato. Alla lettura dei romanzi francesi avea appreso e frasi melate e colpi di scena del maggior effetto, e se ne teneva. Lo si spacciava come ben educato e amabile, e se ne teneva. Era ricco e se ne teneva.

Egli pertanto stava lì sempre al pelo alla Chiarina, e Giovanni stucco, per levarselo d'attorno più che per volontà, si diede a seguire l'onda del ballo. Ma non cessavano i suoni che non sel vedesse incollato ai panni in qualunque angolo si riducesse a riposare e non susurrasse all'orecchio della Chiarina qualche amorosa corbelleria. Alla fine un po' fuor dei gangheri: — Caccia via, le disse, cotesto seccatore impertinente. E' mi sembra il genio del male — Che ne poss'io? Più che non rispondergli! — Ebbene partiamo e la sarà finita. — Fa come credi... Ma perchè dovrò scontar io la colpa d'uno sconosciuto? Mi diverto tanto! È la prima volta in vita mia! E tu stesso ne fosti l'intercessore! Domani costui tronfio tronfio andrà millantandosi cogli amici di aver spedito due maschere. E noi vorremo dargli questa soddisfazione; questo trionfo? — E Giovanni a stringersi nelle spalle.

La Chiarina era affascinata, e chi avesse

potuto penetrare nell'animo di lei, v'avrebbe scorta una nuvoletta, che appannava il suo candor virginale, e non così decisa la sua ritrosia per Alessandro, come di fuori appariva. Nè per questo le cadeva nemmeno il sospetto di fare il più piccolo torto al suo Giovanni. Povero cuore delle fanciulle a quanti lacciuoli esposto! Ed esse non se ne avvedono od amano ingannarsi e quasi augelletti saltellano dappresso, finchè v'incappano dentro!...

Scoccano le tre, limite segnato al permesso, e Giovanni a far rezza d'andarsene. — Un momento, un momento. Grondiamo di sudore. L'aria della notte è rigida; potremmo buscarci un'infreddatura. — L'osservazione era giusta, quindi le guadagnò un buon quarto d'ora di fermata e poi via; ma non così gai e loquaci, com'erano venuti. Giovanni tutto concentrato in se stesso rimproveravasi in cuor suo dicendo: — Ma è stata una balordaggine la mia! Arrendermi così tosto alla sua domanda! Non ci voleva un criterio da dottore per capire che l'atmosfera delle pubbliche feste non conferisce alle fanciulle! — e studiava il passo e non s'accorgeva che qualcuno lo seguiva in distanza sì, ma lo seguiva, come se n'era avveduta la Chiarina.

Giunti alla porta di casa e picchiato, fu subito aperto, chè la Mamma della sposa li aveva aspettati lavorando. Ella non s'era unita a' suoi figli, com'essa li chiamava, onde farla da custode, per la sua ripugnanza al mascherarsi e per la cieca fiducia che avevano marito e moglie nella provata onestà di Giovanni. Data e resa la buonanotte, la porta si richiuse e in cinque minuti madre e figlia erano coricate.

Prof. Ab. L. CANDOTTI

## Varietà

Nessuno di voi, per poco che sia dedito alla lettura e cerchi, alla domenica se non più, di passare utilmente e piacevolmente qualche ora con un buon libro alla mano, nessuno che abbia un po' d'interesse ad apprendere i fatti gloriosi della storia italiana, può non conoscere due preziose operette in cui con verità e sapienza vengono svolti degli episodi commoventi che toccano dell'assedio di Firenze e d'un torneo tenuto da Francesi ed Italiani in Berletta. Quelle due operette, se d'uopo è pur

dirlo, s'intitolano *Niccolò de' Lapi* l'una, ed *Ettore Fieramosca* l'altra.

Se le avete lette, amici cari, siamo certi che vi hanno piaciute, e che colle lagrime agli occhi al finire di quelle narrazioni tanto belle, tanto vere, tanto istruttive, avrete tra voi esclamato: oh, quello che ha scritto queste cose deve essere un gran brav'uomo e un gran galantuomo. Ed infatti egli era e questo e quello; egli era un bravo letterato ed un patriota eminente, quali, a vero dire, se ne trovano pochi.

Or bene, lettori, il brav'uomo, il patriota, il poeta non è più; egli se n'è andato a raccogliere il premio delle sue virtù in cielo; Massimo d'Azeglio è morto. Non è nostro intendimento di qui narrarvi del dolore che accagionò tanta perdita a Torino che lo vide nascere, nonchè all'Italia tutta che ammirava i pregi moltissimi di quell'uomo grande che non conobbe mai cosa fosse viltà: sol vi diremo che tutti lo piansero, tutti, dal più grande dignitario dello Stato fino al più infimo dei tapini.

Massimo d'Azeglio era scrittore, era soldato, diplomatico; ma quello che forse tutti voi non sapete, è ch'egli era anche pittore e pittore di gran merito. I suoi dipinti venivano ricercati con avidità dagli intelligenti, ed egli ne ha portato a compimento parecchi fra cui i più pregevoli sono: *La Morte di Montmorency*, *L'ombra dell'Argaglia*, *Il combattimento di Bradamante con Atlante* e *La Vendetta*.

Questi, al dire di alcuni dotti, sono i suoi capolavori ai quali vengono poi dietro: la sconfitta del conte Lando, la disfida di Berletta, la battaglia di di Legnano, il combattimento del Garigliano tra Spagnuoli e Francesi, il brindisi di Ferruccio prima della battaglia di Gavinana, Duello tra Ferrari ed Orlando, Duello tra Rodomonte e Bradamante, Astolfo che insegue le Arpie, Bradamante che libera Ruggero, Ippolita che narra a Ruggero il rapimento di Frontino, il duello tra Gradasso e Rinaldo per Bajardo, Sacripante ed Angelica, il duca Amadeo VI di Savoia che riceve dai Bulgari Michele Paleologo, la difesa di Nizza contro Barbarossa, la Battaglia di Torino e quella dell'Assietta.

Il municipio di Torino ha già stanziato una somma per erigere un monumento a questo illustre italiano, le cui spoglie verranno deposte nel tempio di Santa Croce a Firenze.

Nella Fonderia Reale delle statue a Firenze venne fusa in bronzo una statua colossale raffigurante il David di Michelangiolo. La fusione è riescita perfettamente.

Un ricco francese, il signor Plumet, fece dono, non è molto, di 80,000 franchi all'Accademia delle scienze di Parigi, onde istituisca un premio annuo da darsi a chi scoprisse qualcosa di molta utilità per le classi operaie.

Ecco un altr'uomo da registrare nella storia dei benefattori dell'umanità.

È morto a Colmar un avvocato il quale lasciò in eredità 100,000 franchi, indovinate a chi... ad un ospedale di matti. Il testatore volendo in qualche modo spiegare il perchè di questo suo lascito, scriveva nel testamento: — Ho guadagnato una tal somma a quelli che volevano ad ogni costo litigare, e la lascio ai pazzereilli nell'idea di così fare una restituzione.

Eppoi si dirà che gli avvocati non hanno coscienza!

La Società promotrice di belle arti di Napoli ha commesso allo scultore Augusto Rivalta una statua in marmo del poeta Niccolini, onde collocarla nel palazzo dell'università. Dicesi che il modello della statua, da questo artista presentato, sia di una bellezza straordinaria.

Londra possiede 2,803,034 abitanti. I morti in una settimana ammontano ordinariamente a 1300, i nati a 1800.

Vi si contano 378,000 case abitate, 852 chiese, 150 fra ospitali, case di asilo e di carità, 40 corti di giustizia, 14 prigioni, 31 musei, 22 teatri, 44 stab., 12 caserme, 24 piazze di mercato, 12,000 strade e 70 piazzali.

Per i bisogni de' suoi abitanti sono occupati 30,000 fornai, 40,000 droghieri, 24,000 sarti, 42,000 cuccieri, 29,000 calzolari e 170,000 fra cuochi, camerieri e domestici.

Le strade sono illuminate con 400,000 fiamme di gas che ne consumano per ogni 24 ore 122 metri cubi.

Nell'Accademia di Belle Arti in Venezia venne nuovamente istituita la cattedra della *Storia dell'arte*.

Il non facile compito di spiegare agli allievi dell'Accademia le vicende ed i progressi dell'arte, venne affidato al nob. Antonio Dall'Acqua-Giusti che il giorno 10 del corrente mese inaugurava il corso delle sue lezioni.

Il 15 del corrente mese il tribunale di Versailles condannò a 15 anni di carcere una bella giovane di 23 anni, convinta rea d'infanticidio.

Ciò che vi ha poi di più mostruoso in questo fatto, è che la crudelissima madre dopo di aver ucciso il proprio figlio lo gittò in quattro pezzi e lo mise a bollire entro ad una caldaja piena di acqua.

In Francia c'è una istituzione (e che presto sorgerà anche in Italia) la quale porta il titolo del suo fondatore Monthyon, ed ha per iscopo di premiare con medaglie o con denaro tutte le azioni più belle che vengono ivi esercitate.

Secondo una statistica di recente pubblicata troviamo che dal 1820 al 1865 vennero elargiti a questo santo scopo 750,450 franchi. Di questi 353,400 vennero distribuiti in premi pecuniari e 397,050 furono impiegati alla formazione di medaglie d'oro e d'argento distribuite a titolo di onore.

Le persone premiate per titolo di virtù furono 770, delle quali 205 uomini e 565 donne, e si ripartiscono nelle classi seguenti: 214 domestici, 66 poveri operai, 45 operai, 22 maestri di scuola, 13 marinai, 6 veterani dell'esercito, o molti membri del clero e delle suore di carità.

Il Municipio di Belluno, con lodevole pensiero decretava lo scorso anno di far fondere in bronzo un busto colossale di Dante onde con esso ornare la porta di quella città. Ora sappiamo che questo busto modellato dal sig. Luigi Borro e gettato in bronzo dal sig. Giuseppe Michielli, sta esposto a Venezia nell'atrio del palazzo Mocenigo da ove verrà tosto levato per essere tradotto alla sua destinazione.

Quello per Udine affidato allo scalpello del signor Minisini, dicesi possa essere terminato nel venturo marzo, e lo si vorrebbe collocare, non più nell'atrio del palazzo Bartolini, sibbene nel gran salone del primo piano destinato per uso di biblioteca.

Noi non sappiamo se questa seconda idea intorno al collocamento del busto marmoreo del sovrano Poeta debba essere effettivamente tradotta in fatto; sappiamo solo che non ci piace punto, ed avremmo preferito di veder attuata quella dell'accademia nostra la quale proponeva d'iniziare con questo busto un Panteon friulano nell'atrio di quel benedetto palazzo che è tutt'ora fra noi cagione di deplorabili litigi e dissapori non pochi.

Al principio del Secolo XVI, Parigi non contava che 100,000 abitanti: duecento anni più tardi, cioè a dire nel 1709, esso ne contava 500,000. Da quest'epoca al 1842 la cifra della popolazione della metropoli francese salì fino al 1,000,000, quando oggi è di 1,667,841.

In Francia si è trovato modo di mettere tutti i vagoni della ferrovia in comunicazione col capo convoglio.

Questo trovato riesce di grandissima utilità per la sicurezza dei viaggiatori, e quindi vi ha ragione di credere che venga adottato da tutte le Società ferroviarie.

Da Berlino si è ora recato a Parigi il signor E. Mahler nell'intendimento di chiedere all'Imperatore il privilegio di stabilire una corda transatlantica che, partendo dalla punta di Finisterre, unirebbe la Francia all'America del Nord.

A Parigi si è rinnovato il tragico fatto della Francesca da Rimini. Il nuovo Paolo tornava anch'esso dall'aver combattuto in varie guerre, ma non accampava le ragioni che quello del Pellico accampava per scusare l'amor suo inverso la cognata.

Questi due amanti sciagurati si meritavano forse la loro sorte, perchè tutti imprecano a loro, e compiangono di vero cuore il marito che si sta in carcere, lieto però d'essersi vendicato.

Si scrive che a Lucerna (nella Svizzera) trovata gradevole al palato la carne di cane, si è incominciato a macellare di questi poveri animali onde farne pasticci e salsiccie. La notizia vi parrà strana; ma cosa poi direte quando vi avremo detto che a Parigi si è trovata buona, e anzi si vende ad alto prezzo la carne di orso? La moda vedete c'entra dappertutto, fino nella pentola di chi cerca sempre a singularizzarsi. Noi però non invidiamo punto questi bocconi ai buongustai di Lucerna e di Parigi, e ci atteniamo volentieri alle carni di manzo e di vitello, massime se i nostri macellai facessero di concedercele un po' più a buon mercato.

Un agricoltore volle provare quante uova può dare una gallina, ed ottenne i seguenti risultati: L'anno primo della nascita uova 15 alle 20 — secondo 70 a 80, — terzo 70 a 80 — quarto 70 a 80 — quinto 70 a 80 — sesto 60 a 80 — settimo 50 a 70 — ottavo 15 a 40 — nono 1 a 10. Il che in tutto risultano dai 420 ai 540 uova.

Da questo calcolo ben vedete che dopo il quarto anno torna conveniente di mettere la gallina nella pentola.

Il medesimo agricoltore ha poi anche sperimentato quanto si mangi una gallina nel tempo che produce 100 uova, ed ebbe; in frumento lire 5 80; in formentone (o grano turco) l. 3 35; in grano saraceno l. 2 86.

A Londra, onde offrire alle donne una nuova fonte di guadagno, si è stabilito di tenere in giugno del corrente anno un' esposizione di piante coltivate nelle case.

I premi d'incoraggiamento a quelle donne che avranno prodotto le più belle piante, vengono fissati I, 10 lire sterline (250 franchi); II, 7 l. s. (175 franchi) e il III 3 l. s. (75 franchi).

I telegrammi che ordinariamente si spediscono nelle varie direzioni dell'Impero austriaco, ammontano a 440,000. Il numero degli uffici telegrafici è di 240: ed i fili telegrafici hanno uno sviluppo di 4155 miglie d'Allemagna.

In un bosco presso Brody, nella Galizia, alcuni taglialegna avevano acceso un fuoco per riscaldarsi; quando uno di essi s'accorse di un beretto polacco che sporgeva dal tronco di un albero. Il boscaiolo allora si leva per andarlo a prendere e nel beretto ci trovò il cranio di uno scheletro che stava confitto entro al tronco dell'albero. I lavoratori, d'accordo, decisero di abbattere la pianta onde se fosse possibile scoprire il mistero di quello scheletro intorno al quale, poi ch'ebbero compiuta l'opera, trovarono 1000 fiorini in biglietti di banca, un orologio ed alcuni anelli d'oro.

Tutto questo porta a credere che quello scheletro appartenga ad un povero polacco che, inseguito dai

Russi, abbia cercato nascondersi entro al tronco di quell'albero dal quale non trovò poscia modo di uscire.

Figuratevi che morte! Povero martire!

Nel venturo maggio avrà luogo in Vienna un'Esposizione agraria forestale, per la quale vengono accettati attrezzi, utensili, macchine e quant'altro sia relativo all'agricoltura.

I migliori lavori, sia nazionali che esteri, verranno premiati con medaglie di bronzo e d'argento.

Il giorno 4 del corrente mese venne inaugurato il tronco di ferrovia da Roma a Fuligno.

Il più gradito spettacolo dei Romani, era quello di vedere gli uomini alle prese colle fiere. Più tardi s'inventarono i tornei, ed oggi finalmente il pubblico si contenta di andare al teatro ad assistere ad un'Opera, ad una Commedia, od ai giuochi di qualche compagnia acrobatica. Quest'ultimo genere di trattenimento però, offre anch'esso, come quelli degli antichi, i suoi molti inconvenienti; e chi ha cuore, si sente spesso preso da disgusto e da raccapriccio alla vista dei tanti pericoli a cui si espongono quei poveri saltatori che non di rado pagano colla vita la gloria di mostrarsi più degli altri compagni loro abili e rischiosi. Uno di questi luttuosi fatti avvenne non ha guari nel teatro Goldoni a Livorno.

Il valente acrobatico Leopoldo Crociani mentre si faceva ammirare dagli spettatori per i suoi difficili giuochi di forza, perdette in un'istante l'equilibrio, e non riuscendo ad abbrancare la fune, cadde di sotto, e pochi istanti appresso morì.

Il popolo livornese a testimoniare la pietà che un sì deplorabile caso aveva in esso destato, concorse numeroso ai funerali del disgraziato Crociani.

Noi conveniamo col nostro Socio signor M. che il proporre troppe cose ad un tempo possa nuocere anche a quelle che si avrebbe in animo di attuare. Ma dall'avanzare progetti al citare ciò che di buono viene fatto per il popolo in altre città, ci corre, senza dubbio, e ci corre di molto.

Il nostro Giornaleto che ha portato spesso notizie d'innovazioni, e di nuove istituzioni vantaggiosissime qua e là da qualche tempo introdotte, continuerà pur sempre ad occuparsi di ciò, lasciando a chi spetta di giudicare sulla opportunità o meno di attuare simili istituzioni anche fra noi.

Oggi per tanto apprendiamo che anche ad Anziens venne costituita una Società affine di edificare delle case per gli operai, e mentre annunziamo ai lettori nostri una tale notizia, non possiamo a meno di lodare altamente que' municipi o società che si occupano di un argomento tanto importante per la morale e l'economia pubblica.

*Manfroni*

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.